La politica ambientale del disaccoppiamento

Abstract

Questa tesi prende in analisi la teoria del disaccoppiamento, che da vent'anni a questa parte costituisce il fondamento delle politiche ambientali europee. La teoria riguarda la relazione diretta che vi è tra crescita economica e impatto ambientale: le due variabili risultano legate da un rapporto di proporzionalità, perché al crescere del PIL si ha un corrispettivo aumento dell'impronta ecologica.
Il disaccoppiamento viene definito come la rottura tra "mali ambientali" e "beni economici" (OCSE, 2011): secondo questa teoria, è possibile perseguire una crescita economica pressoché infinita a un costo ambientale inferiore, grazie agli incrementi di efficienza dovuti al progresso nell'innovazione tecnologica. In altre parole, i promotori del disaccoppiamento basano le loro convinzioni sull'idea che l'innovazione porti a un utilizzo più efficiente delle risorse e/o all'introduzione di tecnologie che consentano di ridurre il consumo di risorse e la formazione di rifiuti.

Lo scopo di questo elaborato è prendere in considerazione i limiti di questa teoria, dalla cui analisi è possibile dedurre la non-sostenibilità della stessa. La "confutazione" della teoria del disaccoppiamento si può articolare in 7 argomentazioni. (1) aumento della spesa energetica: più le risorse risultano scarse, più sarà difficile e costoso il loro reperimento. (2) effetti rimbalzo: ogni azione migliorativa per un verso comporta, in realtà, un effetto collaterale per un altro. (3) spostamento dei problemi: spesso, il disaccoppiamento di un problema ambientale può avvenire a spese dell'accoppiamento di un altro. (4) impatto dei servizi sottovalutato: la terziarizzazione non elimina l'impatto ambientale, perché l'economia dei servizi esiste solo in aggiunta a quella materiale. (5) limitato potenziale del riciclo: la continua crescita della produzione e il deterioramento delle risorse riciclate non consentono un'economia prettamente circolare. (6) cambiamenti tecnologici insufficienti o inappropriati: il progresso tecnologico non va necessariamente nella direzione di una maggiore ecosostenibilità, ma viene direzionato verso maggiori risparmi. (7) delocalizzazione dei costi: quando la produzione risulta esternalizzata, il problema non è risolto, ma, solamente, spostato.

A seguito di queste considerazioni, è possibile trarre la conclusione per cui il disaccoppiamento non può essere in grado di garantire la sostenibilità ecologica che si prefigge. Tale affermazione trova riscontro nei magri risultati ottenuti dalle politiche ambientali basate sulla teoria del disaccoppiamento; considerando gli ultimi vent'anni come banco di prova di questa direzione di marcia, i vantaggi ottenuti finora mettono seriamente in dubbio la speranza che le prospettive future a breve e medio termine possano essere migliori.